

Due mostre fotografiche, ognuna delle quali presenta un proprio ciclo tematico, rivelano l'atmosfera della loro epoca e testimoniano di vicende che sono imprescindibilmente parte della storia dell'Europa del 20° secolo.

Il fotografo Josef Sudek, alla fine della seconda guerra mondiale e nei mesi immediatamente successivi, passeggiava per le zone danneggiate di Praga cercando luoghi da immortalare con la sua macchina fotografica. Mentre i suoi scatti in bianco e nero documentano una situazione *ex post*, le fotografie di due dozzine di autori che hanno catturato la Primavera di Praga del '68 (dall'arrivo delle truppe del Patto nell'agosto 1968 fino al tragico atto di protesta dello studente Jan Palach nel gennaio 1969), testimoniano invece una situazione in tempo reale. Sebbene questi cicli fotografici in bianco e nero siano stati separati dalla loro creazione per oltre vent'anni, entrambi interpretano in maniera incisiva momenti di “devastazione”, che sia danno materiale all'architettura urbana o violazione della libertà, dello spirito umano e della dignità.

Anche se si tratta in definitiva di fotografia documentaria, non riusciamo negli scatti di Josef Sudek ignorare la loro poetica, il senso per la composizione e i delicati giochi di luce. Allo stesso modo, le fotografie della Primavera di Praga del '68, piene di momenti drammatici, di risolutezza e d'impotenza, grazie ai vari punti di vista dei singoli autori e alla loro diversa percezione, vanno ben oltre il genere documentario.

La mostra che include i due cicli fotografici intitolata “Praga: da una primavera all'altra. Liberazione 1945 | Occupazione 1968”, riunisce due primavere. La liberazione che ha avuto luogo nel maggio 1945, il periodo in cui Sudek ha realizzato i suoi scatti, e la Primavera di Praga, che porta questo nome in ricordo del breve periodo in cui è tornata la tanto desiderata democrazia poi interrotta e soffocata nell'agosto 1968 con l'arrivo delle truppe del Patto di Varsavia.

Hana Crotti Křenková